



FUGA DALL'ARTIGIANATO. TANTI CHIUDONO E SI METTONO A FARE I DIPENDENTI. I GIOVANI, INVECE, NON SI AVVICINANO PIU'

Continua a diminuire il numero degli artigiani presenti in Italia. Dal 2012 sono scesi di quasi 325 mila unità (-17,4 per cento) e in questi ultimi 10 anni solo nel 2021 la platea complessiva è aumentata, seppur di poco, rispetto all'anno precedente. Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Inps, nel 2022 contavamo 1.542.299¹ artigiani (vedi Graf.1). Possiamo quindi affermare che non solo i giovani sono sempre meno interessati a lavorare in questo settore, ma anche chi ha esercitato la professione per tanti anni e non ha ancora raggiunto l'età anagrafica e/o maturato gli anni di contribuzione per beneficiare della pensione, spesso preferisce chiudere la partite Iva e continuare a rimanere nel mercato del lavoro come dipendente che, rispetto ad un artigiano, ha sicuramente meno preoccupazioni e più sicurezze. L'analisi è stata condotta dall'Ufficio studi della CGIA.

- **Senza botteghe si estinguono le imprese familiari**

Girando per le nostre città e i paesi di provincia sono ormai in via di estinzione tantissime attività artigianali. Insomma, non solo

¹ Stiamo parlando di persone fisiche e non di imprese. In altre parole, questo numero include i titolari, i soci e i collaboratori famigliari che sono iscritti all'Inps nella categoria artigiani.

diminuisce il numero degli artigiani, ma anche il paesaggio urbano sta cambiando volto. Sono ormai ridotte al lumicino le botteghe artigiane che ospitano calzolai, corniciai, fabbri, falegnami, fotografi, lavasecco, orologiai, pellettieri, riparatori di elettrodomestici e Tv, sarti, tappezzieri, etc. Attività, nella stragrande maggioranza dei casi a conduzione familiare, che hanno contraddistinto la storia di molti quartieri, piazze e vie delle nostre città, diventando dei punti di riferimento che davano una identità ai luoghi in cui operavano. Per contro, invece, i settori artigiani che stanno vivendo una fase di espansione sono quelli del benessere e dell'informatica. Nel primo, ad esempio, si continua a registrare un costante aumento degli acconciatori, degli estetisti e dei tatuatori. Nel secondo, invece, sono in decisa espansione i sistemisti, gli addetti al web marketing, i video maker e gli esperti in social media. Purtroppo, l'aumento di queste attività è insufficiente a compensare il numero delle chiusure presenti nell'artigianato storico, con il risultato, come dicevamo più sopra, che la platea degli artigiani è in costante diminuzione.

- **Con saracinesche abbassate città più insicure**

Basta osservare con attenzione i quartieri di periferia e i centri storici per accorgersi che sono tantissime le insegne che sono state rimosse e altrettante sono le vetrine non più allestite, perennemente sporche e con le saracinesche abbassate. Sono un segnale inequivocabile del peggioramento della qualità della vita di molte realtà urbane. Le città, infatti, non sono costituite solo da piazze, monumenti, palazzi e nastri

d'asfalto, ma, anche, da luoghi dove le persone si incontrano anche per fare solo due chiacchiere. Queste micro attività conservano l'identità di una comunità e sono uno straordinario presidio in grado di rafforzare la coesione sociale di un territorio. Insomma, con meno botteghe e negozi di vicinato, diminuiscono i luoghi di socializzazione a dimensione d'uomo e tutto si ingrigisce, rendendo meno vivibili e più insicure le zone urbane che subiscono queste chiusure, penalizzando soprattutto gli anziani. Una platea sempre più numerosa della popolazione italiana che conta più di 10 milioni di over 70. Non disponendo spesso dell'auto e senza botteghe sottocasa, per molti di loro fare la spesa è diventato un grosso problema.

- **Le cause del crollo**

Il forte aumento dell'età media, provocato in particolar modo da un insufficiente ricambio generazionale, la feroce concorrenza esercitata dalla grande distribuzione e in questi ultimi anni anche dal commercio elettronico, il boom del costo degli affitti e delle tasse nazionali/locali hanno spinto molti artigiani a gettare la spugna. I consumatori, inoltre, hanno cambiato il modo di fare gli acquisti. Da qualche decennio hanno sposato la cultura dell'usa e getta, preferiscono il prodotto fatto in serie e consegnato a domicilio. La calzatura, il vestito o il mobile fatte su misura sono ormai un vecchio ricordo; il prodotto realizzato a mano è stato scalzato dall'acquisto scelto sul catalogo on line o preso dallo scaffale di un grande magazzino.

- **Dobbiamo rivalutare culturalmente il lavoro manuale**

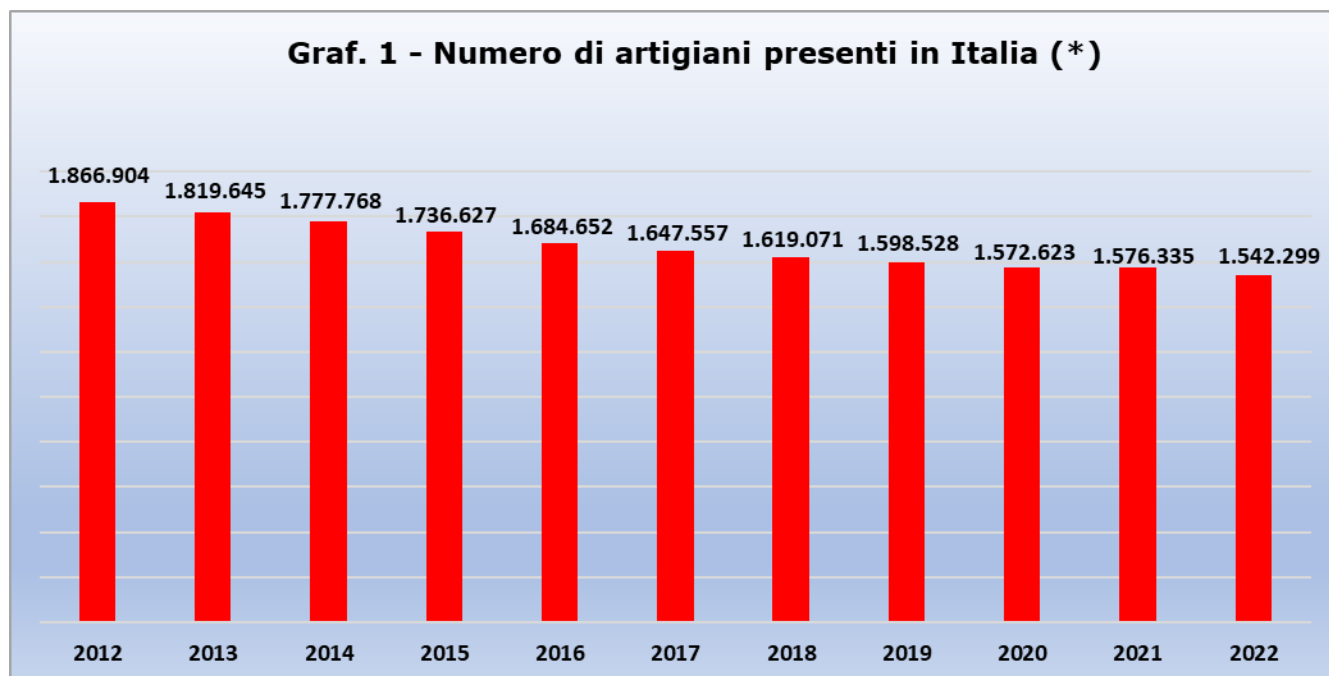
Negli ultimi 40 anni c'è stata una svalutazione culturale spaventosa del lavoro manuale. L'artigianato è stato "dipinto" come un mondo residuale, destinato al declino e per riguadagnare il ruolo che gli compete ha bisogno di robusti investimenti nell'orientamento scolastico e nell'alternanza tra la scuola e il lavoro, rimettendo al centro del progetto formativo gli istituti professionali che in passato sono stati determinanti nel favorire lo sviluppo economico del Paese. Oggi, invece, sono percepiti dall'opinione pubblica come scuole di serie b. Per alcuni, infatti, rappresentano una soluzione per parcheggiare per qualche anno i ragazzi che non hanno una grande predisposizione allo studio. Per altri costituiscono l'ultima chance per consentire a quegli alunni che provengono da insuccessi scolastici, maturati nei licei o nelle scuole tecniche, di conseguire un diploma di scuola media superiore. E nonostante la crisi e i problemi generali che attanagliano l'artigianato, non sono pochi gli imprenditori di questo settore che da tempo segnalano la difficoltà a trovare personale disposto ad avvicinarsi a questo mondo. In tutto il Paese si fatica a reperire nel mercato del lavoro giovani disposti a fare gli autisti, gli autoriparatori, i sarti, i pasticceri, i fornai, i parrucchieri, le estetiste, gli idraulici, gli elettricisti, i manutentori delle caldaie, i tornitori, i fresatori, i verniciatori e i batti-lamiera. Senza contare che nel mondo dell'edilizia è sempre più difficile reperire carpentieri, posatori e lattonieri. Più in generale, comunque, l'artigiano di domani sarà colui che vincerà la sfida della tecnologia per rilanciare anche i "vecchi

saperi". Alla base di tutto, comunque, rimarrà il saper fare che è il vero motore della nostra eccellenza manifatturiera.

- **A Vercelli, Teramo Lucca e Rovigo le flessioni in termini percentuali più elevate**

Nell'ultimo decennio sono state Vercelli e Teramo le province che, entrambe con il -27,2 per cento, hanno registrato la variazione negativa più elevata d'Italia. Seguono Lucca con il -27, Rovigo con il -26,3 e Massa-Carrara con il -25,3 per cento. Le realtà che, invece, hanno subito le flessioni più contenute sono state Trieste con il -3,2, Napoli con il -2,7 e, infine, Bolzano con il -2,3 per cento. In termini assoluti le province che hanno registrato le "perdite" più importanti sono state Bergamo con -8.441, Brescia con -8.735, Verona con -8.891, Roma con -8.988, Milano con -15.991 e, in particolar modo, Torino con -18.075 artigiani (vedi Tab. 1). Per quanto riguarda le regioni, infine, le flessioni più marcate in termini percentuali hanno interessato il Piemonte con il -21,4, le Marche con il -21,6 e l'Abruzzo con il -24,3 per cento. In valore assoluto, invece, le perdite di più significative hanno interessato l'Emilia Romagna (-37.172), il Veneto (-37.507), il Piemonte (-38.150) e, soprattutto, la Lombardia (-60.412 unità) (vedi Tab. 2).

Graf. 1 - Numero di artigiani presenti in Italia (*)



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS

(*) Include i titolari, i soci e i collaboratori. Per il 2012 si fa riferimento al comunicato dell'INPS di giugno 2022 che riprende la serie storica e il database del periodo 2012-2021. I dati dal 2013 al 2022 fanno invece riferimento alla pubblicazione di quest'anno (giugno 2023) e al relativo database ricostruito per il periodo 2013-2022.

Tab. 1 – Andamento imprenditori artigiani in Italia in 10 anni (per provincia)

Rank	Province	2012	2022	Var. ass. 2022-2012 (10 anni)	Var. % 2022/2012 (10 anni)
1	Vercelli	6.956	5.062	-1.894	-27,2
2	Teramo	12.124	8.828	-3.296	-27,2
3	Lucca	19.447	14.196	-5.251	-27,0
4	Rovigo	9.833	7.250	-2.583	-26,3
5	Massa-Carrara	8.016	5.989	-2.027	-25,3
6	Pescara	9.696	7.326	-2.370	-24,4
7	Biella	7.815	5.915	-1.900	-24,3
8	Ascoli Piceno	19.966	15.215	-4.751	-23,8
9	Alessandria	17.038	13.010	-4.028	-23,6
10	Chieti	12.141	9.276	-2.865	-23,6
11	Pesaro e Urbino	17.593	13.464	-4.129	-23,5
12	Mantova	17.720	13.566	-4.154	-23,4
13	Parma	19.440	14.922	-4.518	-23,2
14	Verona	38.102	29.281	-8.821	-23,2
15	Pistoia	14.395	11.083	-3.312	-23,0
16	Novara	13.911	10.713	-3.198	-23,0
17	Macerata	16.991	13.330	-3.661	-21,5
18	L'Aquila	9.805	7.694	-2.111	-21,5
19	Caltanissetta	4.679	3.675	-1.004	-21,5
20	Cremona	12.859	10.110	-2.749	-21,4
21	Pavia	18.391	14.476	-3.915	-21,3
22	Lodi	7.749	6.117	-1.632	-21,1
23	Como	24.290	19.206	-5.084	-20,9
24	Campobasso	6.662	5.269	-1.393	-20,9
25	Torino	86.660	68.585	-18.075	-20,9
26	Perugia	24.891	19.736	-5.155	-20,7
27	Siena	10.326	8.205	-2.121	-20,5
28	Sondrio	7.597	6.055	-1.542	-20,3
29	Oristano	4.460	3.555	-905	-20,3
30	Belluno	7.728	6.168	-1.560	-20,2
31	Forlì-Cesena	20.008	15.999	-4.009	-20,0
32	Arezzo	16.164	12.939	-3.225	-20,0
33	Piacenza	12.092	9.681	-2.411	-19,9
34	Cuneo	30.025	24.063	-5.962	-19,9
35	Verbano-Cusio-Ossola	6.366	5.112	-1.254	-19,7
36	Enna	3.975	3.192	-783	-19,7
37	Foggia	12.781	10.278	-2.503	-19,6
38	Ferrara	13.464	10.850	-2.614	-19,4
39	Modena	33.009	26.619	-6.390	-19,4
40	Isernia	2.628	2.122	-506	-19,3
41	Varese	30.670	24.777	-5.893	-19,2
42	Ravenna	15.667	12.657	-3.010	-19,2
43	Reggio Emilia	28.480	23.090	-5.390	-18,9
44	Asti	9.757	7.918	-1.839	-18,8
45	Padova	39.637	32.199	-7.438	-18,8
46	Terni	7.389	6.008	-1.381	-18,7
47	Bergamo	45.531	37.090	-8.441	-18,5
48	Vicenza	36.730	29.974	-6.756	-18,4
49	Sassari	16.595	13.571	-3.024	-18,2
50	Avellino	9.035	7.400	-1.635	-18,1
51	Aosta	5.475	4.485	-990	-18,1

52	Viterbo	10.716	8.789	-1.927	-18,0
53	Firenze	41.942	34.493	-7.449	-17,8
54	Matera	4.682	3.851	-831	-17,7
55	Agrigento	8.201	6.757	-1.444	-17,6
56	Rimini	16.116	13.299	-2.817	-17,5
57	Cagliari	18.922	15.637	-3.285	-17,4
58	Ancona	17.527	14.505	-3.022	-17,2
59	Prato	14.899	12.333	-2.566	-17,2
60	Trapani	9.248	7.667	-1.581	-17,1
61	Brescia	51.224	42.489	-8.735	-17,1
62	Rieti	5.108	4.238	-870	-17,0
63	Bari	38.378	31.842	-6.536	-17,0
64	Lecco	13.388	11.112	-2.276	-17,0
65	Gorizia	3.549	2.951	-598	-16,8
66	Benevento	6.034	5.018	-1.016	-16,8
67	Pisa	15.919	13.251	-2.668	-16,8
68	Savona	12.748	10.621	-2.127	-16,7
69	Venezia	28.831	24.087	-4.744	-16,5
70	Cosenza	15.065	12.588	-2.477	-16,4
71	Grosseto	8.764	7.354	-1.410	-16,1
72	Crotone	3.638	3.056	-582	-16,0
73	Treviso	35.049	29.444	-5.605	-16,0
74	Frosinone	12.021	10.111	-1.910	-15,9
75	Caserta	13.477	11.338	-2.139	-15,9
76	Catania	21.366	17.975	-3.391	-15,9
77	Bologna	38.404	32.391	-6.013	-15,7
78	La Spezia	7.616	6.434	-1.182	-15,5
79	Livorno	9.863	8.333	-1.530	-15,5
80	Potenza	9.379	7.969	-1.410	-15,0
81	Nuoro	7.796	6.626	-1.170	-15,0
82	Pordenone	11.171	9.504	-1.667	-14,9
83	Latina	12.489	10.627	-1.862	-14,9
84	Catanzaro	7.824	6.662	-1.162	-14,9
85	Ragusa	7.604	6.475	-1.129	-14,8
86	Udine	19.802	16.970	-2.832	-14,3
87	Trento	18.750	16.091	-2.659	-14,2
88	Milano	115.964	99.973	-15.991	-13,8
89	Genova	29.197	25.177	-4.020	-13,8
90	Brindisi	9.417	8.143	-1.274	-13,5
91	Siracusa	7.286	6.366	-920	-12,6
92	Salerno	23.094	20.365	-2.729	-11,8
93	Lecce	23.513	20.745	-2.768	-11,8
94	Messina	13.647	12.042	-1.605	-11,8
95	Palermo	17.859	15.845	-2.014	-11,3
96	Roma	80.670	71.682	-8.988	-11,1
97	Imperia	9.452	8.482	-970	-10,3
98	Vibo Valentia	3.223	2.904	-319	-9,9
99	Taranto	9.343	8.582	-761	-8,1
100	Reggio Calabria	10.560	9.797	-763	-7,2
101	Trieste	5.515	5.339	-176	-3,2
102	Napoli	31.995	31.130	-865	-2,7
103	Bolzano	15.900	15.538	-362	-2,3
ITALIA		1.866.904	1.542.299	-324.605	-17,4

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS

Tab. 2 – Andamento imprenditori artigiani in Italia in 10 anni (per regione)

Rank	Regioni e ripartizioni	2012	2022	Var. ass. 2022-2012 (10 anni)	Var. % 2022/2012 (10 anni)
1	Abruzzo	43.766	33.124	-10.642	-24,3
2	Marche	72.077	56.514	-15.563	-21,6
3	Piemonte	178.528	140.378	-38.150	-21,4
4	Molise	9.290	7.391	-1.899	-20,4
5	Umbria	32.280	25.744	-6.536	-20,2
6	Toscana	159.735	128.176	-31.559	-19,8
7	Veneto	195.910	158.403	-37.507	-19,1
8	Emilia-Romagna	196.680	159.508	-37.172	-18,9
9	Valle d'Aosta	5.475	4.485	-990	-18,1
10	Sardegna	47.773	39.389	-8.384	-17,5
11	Lombardia	345.383	284.971	-60.412	-17,5
12	Basilicata	14.061	11.820	-2.241	-15,9
13	Puglia	93.432	79.590	-13.842	-14,8
14	Sicilia	93.865	79.994	-13.871	-14,8
15	Liguria	59.013	50.714	-8.299	-14,1
16	Friuli-Venezia Giulia	40.037	34.764	-5.273	-13,2
17	Calabria	40.310	35.007	-5.303	-13,2
18	Lazio	121.004	105.447	-15.557	-12,9
19	Campania	83.635	75.251	-8.384	-10,0
20	Trentino-Alto-Adige	34.650	31.629	-3.021	-8,7
	ITALIA	1.866.904	1.542.299	-324.605	-17,4
	Nord Ovest	588.399	480.548	-107.851	-18,3
	Nord Est	467.277	384.304	-82.973	-17,8
	Centro	385.096	315.881	-69.215	-18,0
	Mezzogiorno	426.132	361.566	-64.566	-15,2

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati INPS